LICEO ARTISTICO STATALE «ENRICO GALVANI»
Cordenons

CLASSE IV D INDIRIZZO DESIGN

Aurora Giorgini, Francesca Marcon, Alessia Patti, Maddalena Rebolini,
Altea Tessaro, Beatrice Tomasella

Docente referente: Prof.ssa Maria Teresa Catucci

MISERA GIUSTIZIA

Fotografia di Altea Tessaro

Preludio

C'era un ricevimento quella sera, all'inaugurazione della Villa. Erano presenti alcuni dei personaggi più facoltosi e, tra i tanti, anche Barbara al Tagliamento, una donna dai capelli neri, folti e ricci, dalla pelle di porcellana e dai grandi occhi tristi. La musica, le luci, le voci, tutto era per lei insopportabile. Decise allora di allontanarsi dal salone e di respirare un po' di aria fresca, nel grande parco a forma di quadrifoglio della villa.

I

«Brigadiere Caruso! Una donna non ancora identificata è stata trovata nuda nel parco della Villa di Brazzacco dal giardiniere. Ha addosso solo dei guanti di pizzo». Furlanis mi comunica la notizia tutto trafelato, poi continua: «Ieri sera, 12 settembre, c'è stata una festa».
Sapevo del ricevimento. Sorte sfortunata per la villa, prima distrutta da un incendio nel '17, durante l'occupazione, ed ora, non appena ricostruita, teatro di un omicidio.
«Sarà una delle invitate, abbiamo qualche testimone?». Mi preparo per prendere appunti.
«No, nessuno». Ripongo il taccuino, insoddisfatto, bisognerà interrogare la servitù e gli ospiti, ma prima devo vedere il corpo.
Perché una donna dovrebbe essere lasciata nuda, con i soli guanti, in mezzo ad un parco? Chissà com'è morta... Non presenta segni di lotta sul corpo, sembrerebbe deceduta di morte naturale... se non fosse nuda. Perché i guanti? Sembra un gesto macabro, quasi feticistico. Il corpo è pulito. Ha un'espressione quasi tranquilla, mentre lo ricopro con un telo.
Alzo lo sguardo e da lontano vedo un uomo correre verso di me. È il marito della vittima, visibilmente preoccupato e agitato. Appena mi raggiunge gli mostro il paio di guanti. Sorpreso, mi confida che è stato confezionato direttamente da Angelica Marcuzzi, maestra della scuola di Fagagna fino ad un anno fa. Essendo l'unica pista delle indagini, vado sul posto per approfondire la faccenda.

II

«Buongiorno, sono il Brigadiere Caruso. Vorrei farvi qualche domanda».
«Buongiorno a voi. Entrate, vi offro del tè, così possiamo parlare tranquillamente».
Angelica Marcuzzi è una donna fine e curata. Lo sguardo dolce tradisce un carattere semplice e paziente ma allo stesso tempo fermo, determinato. La seguo nel tinello, ordinato e profumato di fresco. Sul tavolino accanto alla finestra le viole di Brazzà sono raccolte in un vaso e la mia attenzione è catturata da un tombolo di tela verde, su cui è appuntato un disegno. Mi avvicino: alla parete un diploma della Società Agraria Friulana, del 1892, "Attestato di merito quale Direttrice della Scuola dei Merletti in Fagagna".
«Perdonatemi, quando è stata istituita la scuola?».
«È stata fondata nel 1892. Faceva parte delle Scuole Cooperative di Brazzà, figlia diretta della scuola di Brazzà, ma due anni fa, a causa di un'improvvisa malattia della fondatrice, la Contessa Cora Slocomb Savorgnan, la gestione è passata a Noemi Nigris, che da poco ha deciso di chiuderla per occuparsi solamente di quest'altra sede. Una istituzione importante per Fagagna, molte bambine la frequentavano». Racconta con un luccichio d'orgoglio negli occhi.

«Interessante». Spero di averla tranquillizzata, sembrava molto tesa. «Cosa mi sapreste dire, invece, in merito a questo paio di guanti?».
«Li ho confezionati io per la signora al Tagliamento, qualche mese fa». Li sfiora delicatamente.
«Proprio lei è stata trovata morta stamattina in un parco... Era nuda e indossava solo questi guanti. Se l'assassino glieli ha lasciati addosso, probabilmente saranno importati».
«Oh, cielo! Sì, può essere. Sono un indumento da festa molto ricercato, uno dei miei pezzi migliori. L'ho confezionato su misura per la signora, e personalizzato con un quadrifoglio ricamato sul dorso. Come potete notare, sono molto morbidi e tanto lunghi da sorpassare il gomito».
Potrebbe averla uccisa per amore. E allora perché lasciarle indosso dei guanti? Sono sempre più sicuro che si tratti di una scelta feticistica. Il fatto che fosse nuda mi fa pensare che il colpevole sia un uomo. Magari è stato con lei e poi l'ha uccisa. I guanti restano la mia unica pista, devo saperne di più!
«Grazie delle informazioni. Spero vogliate ricevermi ancora in futuro, potrei avere bisogno di voi». Mentre mi dirigo verso l'uscita, mi ferma.
«Aspettate! Ricordo un'allieva, Maria Anna Degano. È stata una delle prime, una delle migliori. Adesso è diventata un'esperta di guanti e li confeziona in casa, in piazza della Loggia, sul lato opposto al Municipio. Potreste chiedere a lei, vi sarà sicuramente utile».
Non so chi sia lei, né che volto abbia. Proverò a cercarla lì.
Incontro Maria Anna Degano sulla porta di casa, sta uscendo e indossa un eccentrico cappello viola.
«Buongiorno, la signorina Degano?», chiedo incerto.
«Chi me lo chiede?».
«Sono il brigadiere Caruso. So che siete un'esperta di guanti, vorrei farvi alcune domande».
«Ditemi», mi risponde con tono sicuro.
«Sto lavorando a un caso molto particolare e, data la vostra esperienza, sono qui per chiedervi aiuto. Sapete qualcosa sul feticismo dei guanti?».
«Non saprei rispondervi all'istante. Vi offrirei volentieri supporto, ma avrei bisogno di più informazioni».
«Se non è di troppo disturbo, possiamo rientrare in casa, così vi accenno qualche dettaglio. Domani ci rivedremo per parlarne meglio».

*

Ricordo ancora la rugiada fresca e odorosa che mi bagnava i piedi nudi e l'aria del mattino che si insinuava tra la pelle e la misera camiciola di bambina. Quanta eccitazione quel giorno! I vecchi parlavano più del solito e sembravano più giovani, avevano messo da parte quella muta ritrosia fatta di duro lavoro e di povertà. Dicevano che da quando era arrivata al Castello di Brazzà, quattro anni prima, la Contessa Cora Slocomb di Nuova Orleans – nelle Americhe! – aveva avuto a cuore non solo il Castello, ma anche la povera gente dei villaggi vicini. Quanti anni avrò avuto? Cinque, forse sei. Eppure tutto è scolpito nella mia mente: la luce di settembre, la folla curiosa che si aggirava rumorosa tra le bestie e i tavoli di quella prima esposizione agricola al Castello, ma più di tutto il profumo dei biscotti dal tavolo di Luigi Delser. Era stata la Contessa a incoraggiarlo, a dirgli di partecipare alla fiera con quei biscotti che le piacevano tanto. Era lì, la Contessa, la ricordo accanto a suo marito Detalmo Savorgnan e al senatore Luigi Pecile. Elegante nel suo abito con le maniche di pizzo, con gli occhi chiari, color acquamarina, penetranti e fieri. «Come ti chiami, piccola?». La guardavo,

senza trovare il coraggio di rispondere e lei sorridendo mi regalò uno di quei biscotti. «Le classi che stentano, bisogna che siano circondate da amore da quelle che godono», mi accarezzò i capelli. «Vieni con me, guarda!». Poco più avanti, un gruppo di sei bambine, col tombolo sui ginocchi e i fuselli alla mano, lavoravano, lentamente, concentrate, il merletto. Accanto a loro riconobbi Angelica.

III

Se quello che dice la Degano fosse corretto? Ha ragione, i guanti sono simbolo di ricchezza e la nudità della donna scatena nell'uomo un intenso piacere erotico, facendolo sentire più virile.
In caserma Furlanis mi raggiunge in fretta con un fiatone disgustoso: «Brigadiere, abbiamo l'esito dell'autopsia: la donna presenta lo stomaco corroso, sintomo tipico dell'avvelenamento da arsenico».
«Quindi qualcuno deve averle messo il veleno dentro il bicchiere durante la festa».
«È probabile. Comunque, c'è una cosa molto importante che dovete sapere: non è la prima volta che si verificano casi del genere, anzi, questo è addirittura il quarto. Se volete seguirmi vi posso mostrare i fascicoli, all'interno troverete i guanti delle donne». Annuisco e gli cedo il passo.
1908, Giovanna Zilli. 1913, Lucia Rizzi. 1918, Nerina Feruglio. E questa volta, 1923, Barbara al Tagliamento. Tutte morte a distanza di cinque anni, trovate nude con i guanti, e apparentemente avvelenate. Come avrà fatto l'assassino a somministrare del veleno alle vittime? Se non sbaglio, nel marzo del 1908 c'è stato uno spettacolo per l'inaugurazione del Teatro Sociale di Udine a seguito di un cambio di gestione. Sì, mettevano in scena Mefistofele! Ci sarà stata molta gente, non doveva esser stato difficile darle da bere dell'arsenico, e allo stesso modo accade in fiera. Ma non capisco come abbia fatto in chiesa.
«E non hanno trovato chi sia stato?».
«No, mai scoperto».
A questo punto sono costretto a escludere il delitto passionale, ma questo non toglie che possa trattarsi di feticismo. Certo è che abbiamo a che fare con un assassino seriale. Avrò bisogno di riesaminare i casi con la signorina Degano e mostrarle i rispettivi guanti, gliene parlerò meglio domani.

*

Conoscevo Angelica, aiutava sua madre nella piccola scuola che aveva creato a casa sua a Fagagna, in via Porta Ferrea, per insegnare ai bambini del villaggio a leggere e a scrivere. Ero troppo piccola ma seguivo le mie sorelle e provavo a disegnare le lettere che formavano il mio nome… Angelica osservava vigile e di tanto in tanto guidava la mia mano che si faceva più sicura. Un giorno la vidi passare – quanto le brillavano gli occhi! – con il calesse della Contessa, diretta al Castello. Da allora quasi ogni giorno un servitore veniva a prenderla e alla sera la riaccompagnava a casa… a Brazzà stava imparando a confezionare il merletto. La Contessa aveva progettato e fatto costruire una torre di mattoni rossi, nella piazza di S. Margherita di Gruagno e lì, quell'estate, insegnava a maneggiare i fuselli, a fare i primi punti. Aveva deciso di creare una vera scuola di merletto per dare un mezzo di sussistenza alle donne, senza distoglierle dai lavori di campagna e dalle faccende domestiche. La Contessa! Volevo anch'io imparare, volevo essere gentile e profumata come

la Contessa, ero brava, imparavo in fretta, Angelica lo sapeva. Entrai a far parte delle piccole merlettaie, e pochi mesi dopo, nel 1892, Angelica venne nominata maestra della Scuola Merletti di Fagagna.

IV

«Scusatemi per il ritardo, ho avuto un contrattempo», dice affannata.
«Non preoccupatevi. Da alcuni fascicoli ho scoperto che, in passato, ci sono stati altri casi simili e ho qui i guanti ritrovati. Cosa ne pensate?».
«Sono sicuramente appartenuti a nobildonne», afferma lei.
«Questi sono di Giovanna Zilli».
«Probabilmente si trovava a teatro, è un tipico paio di guanti da sera, lunghi fino al gomito e di seta. Sono simbolo di pudore, le donne non possono mostrare il braccio e tanto meno la loro mano. Questi non possono essere toccati o visti dall'uomo, durante un'occasione importante, perché le braccia senza accessorio sono considerate troppo sensuali».
«Sì, infatti è stata ritrovata all'interno di un camerino. Ditemi, da dove ha origine questa moda? Forse all'interno della storia c'è il motivo per cui l'assassino li ha lasciati sui cadaveri».
«Fatemi pensare un attimo… magari è dovuto al fatto che nel Medioevo erano un segnale di sfida e di disprezzo, se gettati a terra. Però le vittime li indossavano, quindi mi farebbe pensare maggiormente che l'assassino volesse riferirsi al rito dell'investitura, come se i guanti fossero il simbolo della fiducia riposta nella donna. Come se successivamente fosse stato compiuto un tradimento, e per questo meritavano di morire».
«Un tradimento? Di che tipo? Chi potrebbe essere stato tradito quattro volte e avere ucciso, senza che la polizia sospettasse di lui?».
«Non saprei, ma posso dirvi che la moda dei guanti lunghi ha origine in Francia, durante il Direttorio. Si portavano attillati, in modo tale da velare le braccia lasciate nude dagli abiti da sera. Più tardi, si indossavano per il teatro e nell'ora del tè, mentre durante le attività di svago si usavano più corti, come una sorta di guantino».
«Sembra interessante davvero. Del guanto corto sapete dirmi altro, dato che Lucia Rizzi li aveva indossati ad una fiera?».
«Si utilizzavano durante lunghe passeggiate, solitamente di raso o di cotone e avevano dei bottoncini. Oh, invece questi sono dei bellissimi guanti estivi, di pizzo valenciennes, leggeri e corti».
«Infatti, sono di Nerina Feruglio, il cui corpo è stato ritrovato dopo la messa, una domenica d'estate. Da quel che mi dice, i guanti delle vittime sono tutti capi pregiati, di fine fattura, è così?».
«Sì, tessuti, modelli, colori diversi per ogni occasione, le nobildonne ne hanno un paio per ogni respiro che esalano! Perché no, non ne basta uno solo… e durante l'Ottocento? Se stavano fuori casa, indossavano guanti di pelle, chiusi da un bottoncino; se stavano in casa, una mitena, spesso di lana, talvolta di velluto. E poi ancora manicotti di cotone o in seta... Per le più povere nulla, solo guanti da lavoro rattoppati!».
La osservo attentamente, presa dall'impeto stringe le mani in pugno, il corpo pare una corda tesa.
«Vedete brigadiere, questo piccolo accessorio rappresenta sempre più un ideale di distinzione femminile. Una signora che si rispetti viene giudicata per questo: se ben guantata significa che è una gentildonna di buon gusto, delicata e composta. Ma perché sia

veramente così i guanti devono avere tonalità rigorosamente tenui: rosa pallido, verde chiaro, violetta di Parma o ortensia...». Lei si gira e fissa il vuoto davanti a sé.
«Ma voi non siete d'accordo?». Mi sembra che il suo sguardo si sia incupito e il tono della voce si sia fatto amaro, quasi sprezzante.
«No! Forse lo ignorate, provengo da una famiglia di poveri contadini e con i compensi del mio lavoro di merlettaia portavo in casa il solo denaro disponibile. Ben presto mi resi conto delle differenze tra i ceti, non le sopportavo e spesso ero insofferente con le mie compagne e le maestre perché volevo che capissero il mio stato d'animo. Quante volte lavoravo da sola...».
«In che senso da sola?».
«In generale, le allieve che avevano un comportamento non adeguato venivano isolate per non disturbare le altre compagne».
Noto che la faccenda la urta in particolar modo. Deve essersi sentita sola per molto tempo. Inoltre, mi dà l'idea di essere una donna rancorosa: ciò che le è capitato la turba molto.
«Deve essere stato un periodo difficile, mi dispiace».
«Non importa. Torniamo ai guanti».
«Certo, come volete. A proposito di Nerina, è stata uccisa dopo la messa, ma mi chiedo come abbia fatto l'assassino».
«Considerando che è stata avvelenata, chiunque potrebbe aver messo dell'arsenico nell'acqua santa o nella particola».
Sì, ma nell'acqua santa non ha senso, perché sarebbero morte più persone, e soprattutto la quantità di veleno non sarebbe stata sufficiente. Invece alla particola l'assassino non avrebbe mai potuto avere accesso, a meno che non fosse un uomo di chiesa. Ma... io non ho mai detto che…
«Brigadiere!». Sollevo lo sguardo verso di lei. «Tutto bene? Sembra che abbiate visto un fantasma. Vi ho detto che magari è stata avvelenata prima della messa». La guardo fisso negli occhi.
«Tutto bene, cosa sapete voi sull'arsenico?».
«Non molto, come tutti».
«A proposito, voi il 12 settembre eravate alla festa alla villa?».
«Sì, ma non per molto, non sono il genere di donna a cui piace il trambusto».
«E come mai ci siete andata, allora?». Percepisco la sua tensione, si sta irrigidendo.
«Sono stata invitata, mi sembrava maleducato non presentarmi».
«Capisco. Quindi non avete visto Barbara al Tagliamento».
«No, ve l'avrei detto altrimenti».
Non sto ottenendo nulla! Uno degli invitati saprà dirmi sicuramente qualcosa in più. Penso che sia arrivato il momento di interrogarli.

*

«Fate agli altri ciò che vorreste fatto a voi». Ogni giorno la maestra apriva e chiudeva la scuola facendoci ripetere questa "legge d'oro". Ma la vita nella scuola non era facile per me. Ero brava, sì, volevo imparare, ma non riuscivo a stare seduta per ore, ero abituata a vivere in libertà nelle grandi aie e nei campi intorno al villaggio e lì invece ordine, pulizia, disciplina… «Glicerina alle mani, buona volontà e precisione nell'esecuzione e molto lavoro». Durante quelle ore indossavo grembiule e mezze maniche. Quante volte ho dovuto lavare le mani nel Poz dai Lusios nella piazzetta davanti al Municipio, perché le mie unghie

non erano ben pulite! Ma solo così avrei potuto portare a casa un po' di denaro. Ricordo ancora il mio primo compenso, 27 lire, 3 lire al metro per aver eseguito un tramezzo in pizzo.

V

Sembra che nessuno degli invitati si sia reso conto dell'allontanamento di Barbara al Tagliamento, né abbia visto alcunché di sospetto! Eppure… la testimonianza di Luisa di Caporiacco, per quanto confusa, mi offre un indizio. Mi ha detto di aver visto una donna sconosciuta, in disparte. Sembrava agitata, non parlava con nessuno ed era andata via presto.
«Sapreste descriverla?». Alla mia domanda la nobildonna sembrava preoccupata e pensierosa mentre si mordeva il labbro superiore. «No, non l'ho guardata con molta attenzione. Sapete... la musica, i balli... non vi ho fatto caso, se non per un momento».
Ormai sono sempre più sicuro di sapere chi sia stato, ma non ho prove in mano. Ho bisogno di trovare l'arma del delitto, sono certo che in casa abbia dell'arsenico.

*

«Hai visto il premio che ho vinto? Magari se la smettessi di fare la ribelle e la maleducata vinceresti qualcosa anche tu!». Scalze, lavoravamo nel cortile del Municipio, i tomboli poggiati su una lunga panca di legno. Ero seduta tra Luigia Furlani, la favorita della maestra, e Antonia Bertuzzi, che non si lasciò sfuggire l'occasione: «Infatti, non capisco perché non ti abbiano cacciata via...». Una delle sette regole dell'armonia della scuola recitava: «Non ascoltar mai senza protesta, insinuazioni, vituperi o ingiuste accuse contro i membri della tua famiglia e dei tuoi concittadini». O verso me stessa. Mi sono alzata e le ho spinte per terra, quelle vipere! Ricordo lo sguardo della maestra Marcuzzi, la delusione dipinta sul suo viso. La punizione arrivò immediata e ancora una volta mi ritrovai sola, a lavorare in un cantone. E mi pare vedermi, nell'elenco delle allieve meritevoli e indisciplinate: «17 maggio - cattivissima in tempo che non era la maestra».

VI

«Signorina Degano, siete in arresto per l'omicidio di Barbara al Tagliamento, Giovanna Zilli, Lucia Rizzi e Nerina Feruglio. Vi conviene dire la verità, avete mentito sin troppo». I miei colleghi la afferrano per le braccia, così da tenerla ferma. «Devo darvi atto che siete stata abile, ma ormai è chiaro che l'assassina siete voi».
«Non avete prove contro di me!». È visibilmente iraconda.
«Eccome! Ci sono varie cose che non mi hanno convinto di voi. Innanzitutto, mi sono insospettito quando avete parlato dell'arsenico, nonostante non ve ne abbia mai accennato. La prova più schiacciante però l'ho avuta venerdì, quando mi avete fatto entrare per prendere un tè. Nel momento in cui mi sono ritirato in bagno, ho trovato lì alcune boccette di arsenico e ...».
«Certo! Sono asmatica!».
«Fatemi finire. Nello stesso armadio ho trovato alcuni gioielli che sono stati riconosciuti dai mariti delle vittime». Sono deluso, speravo di sbagliare. «Tutte le prove sono contro di voi, quindi ditemi: perché lo avete fatto?».

*

Eravamo tutte disposte ordinatamente alla messa in ricordo del defunto re Umberto I, nel trigesimo della sua morte, avvenuta a Monza per mano di Gaetano Bresci. Solo quattro anni prima ero stata fiera di aver lavorato al servizio da tè che la Contessa aveva fatto eseguire come regalo di nozze per Vittorio Emanuele di Savoia ed Elena di Montenegro. Lo aveva presentato lei stessa ai principi, in un cofanetto di legno intagliato, su cui era incisa la frase «Tu ses la benvegnude in ciase nuestre». Io guardavo ammirata quel dono preparato da noi con estrema cura. Qualcuno già ci chiamava «le merlettaie della regina». Per lei avevo lavorato ai fuselli il mio primo paio di mitaines, la fettuccia si contorceva e si sovrapponeva in eleganti volute. Ma a quel funerale tutto risuonava dentro di me falso, vuoto… I nostri grembiuli bianchi, le regole che chiedevano pace, obbedienza e rispetto ma accettavano e perpetuavano le disuguaglianze, l'abissale distanza tra noi povere merlettaie e i signori, compunti e mesti… Sentii che forse non c'era altra via che quella scelta da Bresci.

Nota metodologica
di Maria Teresa Catucci

SCUOLA
Liceo artistico statale «Enrico Galvani», via Sclavons 34 – 33084 Cordenons (Pordenone), cod. mecc. PNSD020009.

STUDENTI
Classe IV D Indirizzo Design: Aurora Giorgini, Francesca Marcon, Alessia Patti, Maddalena Rebolini, Altea Tessaro, Beatrice Tomasella.

DOCENTI
Maria Teresa Catucci (Lingua e letteratura italiana, Storia), referente.

RESOCONTO
La partecipazione al concorso è stata proposta come attività di potenziamento per un gruppo di studentesse dell'indirizzo Design.
L'incertezza in cui abbiamo vissuto da subito l'anno scolastico, con continui cambi di orario per adeguarci alle decisioni governative, ha generato dei dubbi e il timore di coinvolgere la classe intera in un lavoro certo stimolante, ma completamente nuovo e di certo impegnativo.
Una volta superate le comprensibili esitazioni, e avendo aderito al concorso, l'attività di ricerca e di scrittura si è svolta a distanza, da remoto: le allieve hanno scelto in piena autonomia gli ambiti di ricerca – la *Storia degli oggetti* (il guanto) e la *Storia delle donne* (storia locale, la Scuola di Merletto di Brazzà e Fagagna) – il soggetto e il genere del racconto. L'insegnante referente ha svolto prevalentemente un ruolo di supporto e di revisione.
Le difficoltà sono emerse quasi subito: pur avendo inizialmente costituito due gruppi di lavoro, uno per ambito, la rinuncia da parte di un'allieva ha imposto la revisione dell'organizzazione e dei soggetti scelti, con la creazione di un unico gruppo e la fusione dei due ambiti di interesse, ripartendo quasi da zero a fine febbraio.
L'attività di ricerca è stata preceduta da poche riunioni di coordinamento, volte a individuare il soggetto e la divisione del lavoro di ricerca delle fonti: dopo aver delineato insieme le tematiche, gli eventi e le riflessioni principali, le allieve hanno suddiviso i vari compiti in modo da portare avanti il lavoro più velocemente.
Tra le attività di ricerca, la programmata visita al museo Cjase Cocel non ha potuto avere luogo a causa delle limitazioni dovute ai provvedimenti sanitari in corso: la visita esplorativa dell'insegnante è stata comunque utile, perché ha permesso alle allieve di accedere alla consulenza preziosa di Elisabetta Brunello Bertoli, collaboratrice del museo, e al volume che ha costituito la fonte principale per la ricostruzione della storia delle Scuole Cooperative di Merletti dei Brazzà.
Una volta terminata la fase preliminare, la scrittura del racconto ha assunto immediatamente una dimensione collettiva: generato un documento condiviso, le allieve si sono dedicate con entusiasmo alla scrittura, per discutere le scelte narrative e lo sviluppo della trama, dando vita a vere e proprie sedute di scrittura collettiva. Appassionate di gialli, hanno scelto di costruire un racconto in cui si intrecciano l'invenzione (la trama del giallo, quasi tutta dialogata, nelle indagini e nei pensieri del brigadiere Caruso) e la realtà (i ricordi in corsivo della merlettaia).

A completare il lavoro, la correzione delle bozze, la armonizzazione delle parti nell'economia del racconto e infine l'individuazione del titolo e dell'immagine da inserire nel frontespizio (una foto realizzata da una delle allieve), occasioni preziose per riflettere sulla lingua lo stile, le scelte lessicali, la costruzione narrativa, potenziando al contempo la creatività e la capacità di lavorare in gruppo e prendere decisioni volte alla realizzazione di uno scopo comune.

BIBLIOGRAFIA

- *I merletti cosmopoliti di Brazzà e Fagagna, Catalogo dei merletti delle scuole di Brazzà e Fagagna 1891-1970*, Fagagna-Moruzzo, 1983.
- *Le industrie femminili italiane, Catalogo dell'esposizione milanese*, Milano, 1906.
- Mottola Molfino A. – Binaghi Olivari M.T., *I pizzi: moda e simbolo*, Milano 1977.

SITOGRAFIA

- Ente Regionale PAtrimonio Culturale della Regione Friuli Venezia GiuliaPortale web «Dizionario biografico dei Friulani. Nuovo Liruti on-line». – Polo Museale
- https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/slocomb-di-brazza-cora/
- Storia del Guanto
- Ad ogni mano il suo guanto
- L'abbigliamento femminile nell'800
- Storia dei guanti: metà Ottocento – Lions Palermo dei Vespri:
- Curiosando nella "storia della moda"Geometrie ricamate
- Next Francy's Pills: una breve storia dei guanti
- Arsenico - Depositi e prezzi | Institute for Rare Earths and Strategic Metals AG
- Arsenicum album, rimedio omeopatico: cos'è e cosa cura
- Polizia di Stato - dalla Guardia di Città al tramonto dello stato liberale
- Polizia di Stato - dalla Marcia su Roma alla Liberazione